



Rivista periodica del Carmelo Teresiano di Sicilia - N. 1/2014

Nel Cuore della Chiesa

Esclamazioni

Nel Cuore della Chiesa

Rivista trimestrale del Carmelo di Sicilia

N. 1/2014

Anno 15

Gennaio - Febbraio - Marzo

Sede legale

Santuario Madonna dei Rimedi

Piazza Indipendenza, 9

90100 Palermo

Autorizzazione del Tribunale di Palermo

n. 15 del 20/04/1973

Con approvazione dell'Ordine

Amministratore

padre Teresio Iudice

Direttore Responsabile

padre Renato Dall'Acqua

Redattore Capo

padre Mariano Tarantino

Carmelitani Scalzi di Sicilia

Contrada Monte Carmelo

96010 Villasmundo (SR)

Tel. 0931.959245

Fax 0931.950514

www.carmelodisicilia.it

e-mail: info@carmelodisicilia.it

Impaginazione grafica

brunomarchese@virgilio.it

Stampa

www.ital-grafica.it

Abbonamenti

Ordinario € 13,00

Sostenitore € 20,00

Promotore € 30,00

C.C.P. n. 12641965

intestato a:

Carmelitani di Sicilia

Commissariato di Sicilia

Contrada Monte Carmelo

96010 Villasmundo (SR)

Indice

Teresa, insegnaci a pregare	pag. 4
I - Il mistero della propria vita e preghiera	" 9
II - O mio sommo Bene quant'è grande l'amore che porti alle persone	" 11
III - Benedetta una così sconfinata misericordia	" 12
IV - Recuperami il tempo perduto, Signore	" 14
V - Il Dio dalle grandi testimonianze di amore	" 16
VI - Sorretta da te riuscirò a tutto	" 17
VII - Signore tu hai posto le tue delizie nell'abitare tra i figli degli uomini	" 19
VIII - Nel nome del Signore	" 20
IX - O fonti vive zampillanti dalle piaghe del mio Signore	" 23
X - Risuscita questi morti, Signore	" 25
XI - Per i meriti di tuo Figlio	" 26
XII - La pazzia del peccato: servire il demonio con i doni di Dio	" 28
XIII - O beate anime del cielo intercedete per noi	" 30
XIV - Lo sguardo di Dio è il suo amore per l'uomo, è l'invito a diventare suoi amici	" 32
XV - Desidero farti piacere Signore	" 34
XVI - Come due fuochi ardenti in uno	" 35
XVII - Inno alla Sapienza	" 37

Le foto di questo numero
sono state realizzate da:

AFI Foto

Si ringraziano

Andrea Lattuca, Fabio Marino e Ivan Piscitello.

Per gentile concessione.

I passi di questo libretto non rispondono a un piano organico, ma riflettono la spontaneità e l'ardore della sua anima in certi momenti. All'impulso di questa carica emotiva è normale che le 17 Esclamazioni diano spazio a temi spirituali fortemente sentiti da lei: il suo profondo senso della vita, la sua speranza della morte. Il senso dell'assenza di Dio, della sua magnificenza e misericordia. Il suo amore per l'umanità di Cristo. Il senso abissale del peccato e dell'inferno. Il suo anelito di condividere la gloria dei beati.

Nell'insieme le Esclamazioni sono un piccolo "orazionale", una specie di salterio teresiano. Non solo sono piene di lirismo, ma a volte hanno la cadenza e il ritmo interno, come quello dei salmi. Nella pedagogia teresiana conservano una delle sue linee di forza nel suo insegnamento sull'orazione: non solo parlare di orazione ma farla davanti al lettore. Entrare in comunione con lui e introdurlo nel proprio dialogo con Dio.

È una delle caratteristiche della "mistagogia" teresiana.

padre Tomás Álvarez

STJ
500

V CENTENARIO
SANTA TERESA
DI GESÙ



Così si esprimeva padre Tomás Álvarez introducendo, anni fa, un'edizione al testo teresiano delle *Esclamazioni*, opera che pubblichiamo integralmente, nella nuova traduzione di padre Fabio Pistillo, per i nostri abbonati.



Questo numero della Rivista è interamente dedicato a questo piccolo gioiello teresiano, accompagnato dalle immagini del *Cristo alla colonna*, scultura lignea di maestro del XVII secolo, e della *Addolorata*, statua in cera del XIX secolo, opere custodite al Monastero san Marco di Enna.

Per ragioni di spazio abbiamo dovuto sacrificare le pagine di cronaca del Commissariato e delle Missioni del Madagascar e dell'Albania che restano però disponibili su www.carmelodisicilia/news.

padre Renato Dall'Acqua

Edizioni

di padre Mariano Tarantino ocd

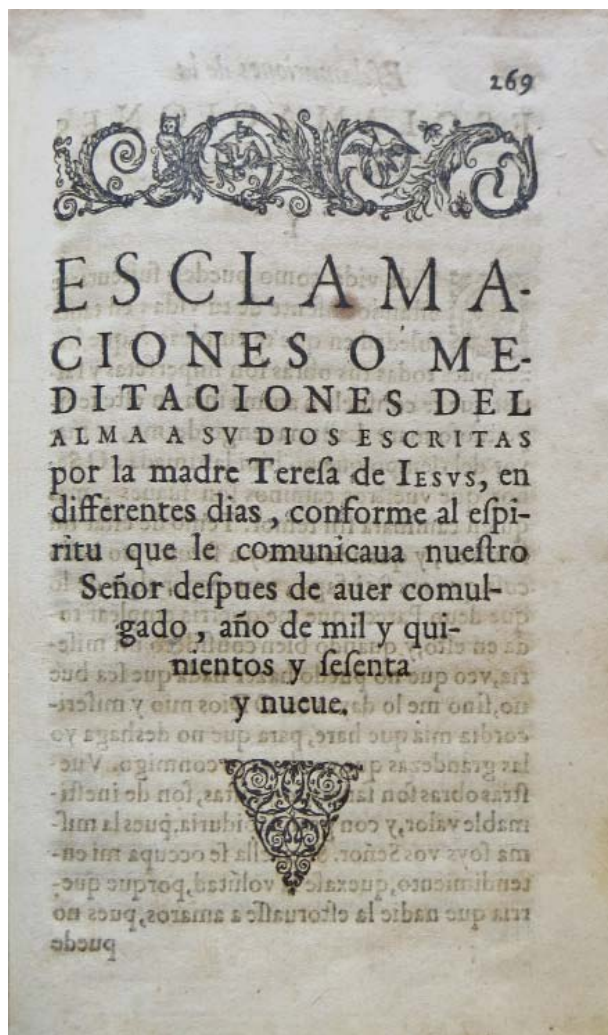
Teresa, insegnaci a pregare

Le Esclamazioni come scuola di preghiera teresiana

«**E**scclamazioni o Meditazioni dell'anima a Dio, scritte dalla Madre Teresa di Gesù, in diversi giorni, secondo lo spirito che le comunicava nostro Signore, dopo aver fatto la comunione: anno del 1569». Con queste parole fra Luis de Leon, editore delle prime opere di Santa Teresa, nel 1588, intitolò alcune pagine in cui la Madre aveva lasciato una traccia della sua ardente preghiera. Nel panorama delle grandi opere teresiane sono rimaste un po' in ombra, ma il loro contenuto e la forza con cui si odono ancora i battiti del cuore innamorato della Santa, ne fanno uno dei gioielli della famiglia carmelitana, preziosa eredità che narra e comunica lo spirito che animava Teresa nei suoi momenti di orazione più intimi.

Pagine da pregare

I suoi figli e le sue figlie, attraverso queste *Esclamazioni*, possono così penetrare nella sua preghiera, confrontarsi con il suo modo di stare dinanzi al Signore, per re-imparare da lei, ogni giorno, cosa è "pregare", cioè come si vive questa relazione amorosa con Colui che in tanti modi ha dato prova del suo amore



per noi. In esse emergono, infatti, quali desideri, parole, sentimenti, animavano l'orazione di Teresa; attraverso di esse siamo, dunque, introdotti nel silenzio della stanza del suo cuore, dove si scorgono le trame del suo rapporto di amicizia con Dio, da dove nacquero il desiderio e l'audacia che la spinsero alle grandi imprese a favore della Chiesa.

Per questo, non sono pagine da leggere, è bene ricordarlo subito, ma da pregare: pagine da accogliere nella propria preghiera, per essere accolti nella

preghiera della Santa. E noi, cristiani abituati a tenere in mano tanti libri di preghiere, dovremmo osare pregare “con” e “come” Teresa; ancor più il Carmelo, in questo tempo di preparazione alla festa del V centenario della nascita della Madre, dovrebbero osare far sue le parole dei discepoli di Gesù, per chiedere, anche a questa sua fedele amica: «insegnaci a pregare».

Esclamazioni ed interrogazioni teresiane

Come già il titolo lascia intuire, e come una prima lettura conferma, il motivo dominante di questa preghiera teresiana si compone di due note di fondo: l'esclamazione, dinanzi alla verità di Dio e dell'uomo, scorta nella preghiera, e l'interrogazione, come desiderio di “capire” sempre più questo mistero che si rivela. Ognuna di queste *Esclamazioni*, di fatto, comunica questi due atteggiamenti, queste due esperienze basilari nella vita spirituale della Santa: da una parte c'è l'esclamazione, ovvero la meraviglia gioiosa di fronte a ciò che del suo mistero Dio stesso lascia intuire, insieme però alla meraviglia drammatica di fronte alla libertà umana, che si può allontanare da questa unica fonte di vita. Dall'altra, c'è l'interrogazione, segno di una sete inestinguibile di scrutare sempre più profondamente questo mistero, di Dio e dell'uomo. Dunque, esclamazione ed interrogazione: meraviglia e domanda si rincorrono, sin intrecciano in ognuna di queste pagine, a tal punto che spesso sorgono l'una dall'altra, alimentandosi a vicenda. Si compie così mirabilmente in Teresa l'esperienza che la Chiesa, nella sua liturgia, desidera per tutti i fedeli: «A quanti cercano la verità, concedi la gioia di trovarla, e il desiderio di cercarla ancora, dopo averla trovata».

Il volto del Dio di Teresa

Come Gesù ai discepoli insegna a pregare consegnandogli il “Padre nostro”, mettendoli cioè dinanzi ad un Dio i cui tratti sono marcati dalla sua paternità e, dunque, dal suo amore, così anche Teresa: in queste pagine, fa vibrare la nostra preghiera della sua, narrandoci il volto di questo Dio, così come ella lo ha contemplato nella sua orazione. Pregando con le sue *Esclamazioni* rintracciamo come una teologia del volto e del Nome di Dio: la Santa ci insegna, infatti, a pregare tratteggiandoci un volto del Padre, dinanzi al quale sostare insieme a lei. Il “suo Dio”, come ella più volte sottolinea, utilizzando il ricorrente possessivo «mio», è per lei, e dunque anche per noi, fra l'altro: «bene, vita, misericordia, poderoso, giusto giudice, diletto, re, speranza, poderoso, amoro, sapienza, salvezza...». Sarebbe molto fecondo per la nostra orazione imparare a “sgranare la corona” di questi attributi e nomi divini, rintracciandoli fra le sue pagine, ripetendoli, meditandoli, celebrandoli con l'ossequio che meritano e godendo della gioia che da essi promana.

Fra la trentina di attributi che descrivono la sua esperienza di Dio, emergono però, soprattutto, quelli relazionali, ovvero quelli che descrivono questo Signore nel suo rapporto con noi, sue creature. Teresa lo contempla come: Padre, Creatore, Fratello, Principe, Sposo, Salvatore. È la ricchezza della sua esperienza orante che si lascia intuire attraverso l'abbondanza di questo litania teresiana: una ricchezza che rivela come tanta nostra preghiera sia troppe volte “monotematica”, ovvero espressione di una relazione con questo Dio vissuta nell'orizzonte di un unico modello relazionale. La Santa Madre, invece, ci suggerisce una molteplicità di cammini

Teresa, insegnaci a pregare

di preghiera, di approcci e di sguardi con il Signore, attraverso i quali risalire verso le vette dell'amicizia, della filialità e della sponsalità.

Del resto, lo aveva raccomandato espressamente alle sue monache: trattate con Dio a volte come Padre, altre come Fratello, altre ancora come Sposo, o come Signore, o come Compagno... Ciò che ci suggerisce per il nostro "cammino di perfezione" è quello che lei stessa mostra, in queste *Esclamazioni*, come il nucleo vitale della sua preghiera: Dio, il suo mistero, e il rapporto che la creatura ne può sperimentare, restano sempre troppo grandi e troppo misteriosi, rispetto a quello che si può comprendere e comunicare. Per questo, nel nostro cammino spirituale, la Madre ci consiglia di saper variare la modalità di preghiera a seconda del vissuto e dell'esperienza quotidiana, sfruttando tutto il ventaglio di possibilità che ci è offerto per vivere e per godere della relazione con questo amabile Signore. Da qui affiorano, infatti, tante di quelle esclamazioni e di quelle domande che, ripetutamente, tornano in queste pagine: Teresa, e l'orante che saprà mettersi accanto a lei, si sente infinitamente piccola dinanzi a questo mistero, ma anche infinitamente elevata alla dignità di un "tu" dinanzi a Dio, di una libertà amata e cercata da Colui che non sa fare altro che arricchire e impreziosire.

Il desiderio del cielo

Fra le *Esclamazioni* più misteriose e ricorrenti ritroviamo quelle nelle quali si rivela il desiderio della Santa di poter andare a godere quanto prima delle gioie del cielo: è il desiderio di morire, che è divenuto uno degli elementi distintivi dell'esperienza teresiana, sintetizzato in

quel «*aut mori, aut pati*», o morire o patire. Di fronte alla grandezza del dono di Dio che sperimenta nella sua vita e nella sua orazione, Teresa sente crescere la coscienza della pochezza della sua risposta, della povertà di qualunque risposta umana all'offerta di amore e di grazia del Signore. Da questa drammatica esperienza sorge questo ardente desiderio di passare quanto prima da questo mondo al Padre, di superare l'incertezza della vita e dei suoi travagli per approdare lì dove si gode della certezza della Sua misericordia e del suo Amore.

Nessuno ha un amore più grande di questo voler dare la vita per lasciarsi abbracciare dal Signore della vita: ascoltando l'ardore della Madre la nostra mediocrità trema; la nostra tiepidezza freme dinanzi alla passione del cuore di Teresa. Sostare a pregare con le *Esclamazioni* può essere allora un valido "apprendistato" di questa misura alta dell'amore cristiano; accanto a lei possiamo riscoprire a quale larghezza e a quale passione è chiamato il nostro «stare alla presenza del Signore», a quale profondità e verità è chiamato il nostro amore e la nostra gratitudine.

Il desiderio della terra

Allo stesso tempo però, in queste *Esclamazioni*, Teresa ci guida non solo verso il cielo, ma anche verso la terra; non solo verso il desiderio di godere di Dio, ma anche verso quello di servire Lui e i fratelli che condividono con noi questa nostra terra. Alla scuola di Paolo e sull'esempio di san Martino, la Santa giungerà a superare il desiderio del cielo, scoprendosi chiamata al servizio ecclesiale ed apostolico in terra: allora le esclamazioni del desiderio di morire lasciano il posto agli interrogativi sul destino di tanti fratel-



li che rifiutano la misericordia e a nuovi esclamativi che ora affermano il rinnovato compromesso personale in favore della salvezza di una sola anima.

Teresa, in molte di queste pagine, sembra porsi misteriosamente fra “cielo e terra”, o meglio fra Dio e l’umanità, per intercedere fra il mondo e il suo Creatore. Da una parte si stupisce per tanta grazia divina, dall’altra teme per tanta libertà umana; gioisce per tanta misericordia e larghezza di Dio, ma allo stesso tempo si interroga sulle limitazioni e sulle ristrettezze del cuore umano, capace di arginare il fiume della benevolenza del Padre. Di fatto, Teresa si ritrova in una misteriosa solitudine: appare “da sola”, posta in mezzo fra la misericordia e la miseria, fra la ricchezza della grazia e la povertà del peccato. Una “insolita” solitudine che ben descrive il compito assegnato dal Signore a chi prega: chiudere la porta del proprio cuore per stare «da soli a soli» e per combattervi la buona battaglia della fede e dell’intercessione. La condizione

della Santa Madre, secondo le *Esclamazioni*, è proprio quella di chi sperimenta l’essere posti dinanzi al Signore a nome di tutti. Era questa la solitudine della regina Ester che si sapeva posta fra le mura della casa del re perché, al momento opportuno, potesse intercedere in favore del suo popolo. È questa la solitudine di Teresa, che vive dentro le mura della sua clausura per intercedere in favore della Chiesa. Ed è questa, dunque, la solitudine che da lei apprendono al Carmelo tutti coloro che sperimentano la propria vocazione come la grazia di una “prossimità con il Re” a vantaggio dei fratelli, perché sempre più si estenda il suo Regno.

Le *Esclamazioni* teresiane sono, pertanto, anche una ottima scuola per l’apprendimento di quella misteriosa e feconda interrelazione fra preghiera e apostolato, fra contemplazione e azione, fra abbraccio rivolto al Padre e, insieme, ai fratelli. Infatti, l’orazione teresiana, come tutta la preghiera cristiana, è chiamata sempre a superare la “pericolosa” dualità dell’anima con il suo Dio, per accogliere in essa il “terzo incomodo”, che è il prossimo. Il suo destino eterno diventa parte del destino di Teresa e, alla sua scuola, di ogni orante; la sua presenza nella preghiera e nella vita diviene, invece, occasione di quella ineludibile verifica che la Scrittura sempre ci suggerisce: non si può godere di Dio che non si vede, se non si gode del fratello posto accanto a noi. Molta preghiera cristiana, pregando con le *Esclamazioni*, può essere così smascherata e relegata a “egoistica” ricerca del proprio benessere spirituale. Teresa, come tutti i santi, come del resto il loro e nostro unico Maestro, impara a pregare dicendo sempre più veramente quel «nostro» che Gesù voleva sulla bocca di tutti coloro che invocano: «Padre».



Esclamazioni dell'anima a Dio

Questa versione italiana delle Esclamazioni è una nuova traduzione dell'originale spagnolo. Il testo di riferimento è: Santa Teresa, *Obras completas*, a cura di Tomás Álvarez, Editorial Monte Carmelo, 14 ed., Burgos, 2004 - Nella traduzione abbiamo cercato di conservare il tono colloquiale proprio della scrittura teresiana, così, ad esempio, il "Vos" usato da Teresa per rivolgersi a Dio, è reso con il Tu.

Il mistero della propria vita e preghiera

L'esperienza della presenza di Dio ha generato in Teresa il desiderio di corrispondere, di far qualcosa per Dio, ricambiando, almeno un poco, il molto che riconosce di aver ricevuto. Nella preghiera vive con gratitudine il ricordo della presenza di Dio, e gli offre la disponibilità totale e generosa nel servizio.

Nella prima parte dell'*Esclamazione*, Teresa testimonia la sua esperienza del Dio vivo e operante, e nella seconda, l'esperienza della sua comunione con Dio. La persona conosce Dio per quello che Lui compie nell'anima. Questa è la conoscenza del mistico. Conoscenza che implica un coinvolgi-

mento di tutta la persona nell'esperimentare la comunione di amore; vengono toccate le fibre più importanti della vita e le energie sostanziali dell'uomo. La conoscenza che l'uomo ha di Dio è un dono, un segno del suo amore: «L'intelletto non riesce a comprendere il suo Dio.»

In questi scritti, Teresa non racconta le sue esperienze mistiche, le testimonia; il suo linguaggio è la testimonianza dell'incontro-comunione con Dio.

Così, per esempio, in questa *Esclamazione*, Teresa parla dell'esperienza della solitudine. Perché Dio si comunichi è necessario che faccia il vuoto. Egli crea il vuoto che vuole riempire con la sua presenza. Dio vuol togliere all'uomo ogni fiducia che naturalmente egli pone nelle proprie opere, capacità, virtù per far apparire che Egli è la sorgente di quanto l'uomo ha ed è capace di compiere. Se ci fosse qualcosa nell'uomo Dio non sarebbe l'Unico, non sarebbe più Dio. La persona deve far posto a Dio, deve abbandonarsi totalmente. In questa esperienza di solitudine e di vuoto Dio si presenta, si fa conoscere: «O Mio Dio e Misericordia mia».

«Che cosa fai... che farò...» L'uomo collabora con Dio quando lo lascia agire, quando non pone ostacoli, quando segue, quando si fida. Ma questo accade solo perché l'uomo ha sperimentato, fosse anche solo per un brevissimo lasso di tempo, il grande amore di Dio per lui. «Perché dico questo, mio Dio? Con chi mi lamento?».

Sembra che quanto più Dio si faccia vicino, più aumenti il vuoto, e lo si sperimenti lontano. La realtà è che ogni dono di Dio genera un desiderio più vivo e intenso: la presenza di Dio ravviva e fa crescere il desiderio.

Esclamazioni dell'anima a Dio

- 1 *Oh vita, vita mia, come puoi resistere lontano dalla tua Vita? Di che ti occupi in così profonda solitudine? - Che cosa fai, dato che le tue opere sono tutte imperfette e difettose?*

Anima mia, chi ti può consolare in questo mare tempestoso? Ho compassione di me e maggiore ne ho del tempo che vissi senza piangere.

Signore, come sono dolci le tue vie! Ma chi vi camminerà senza timore? Temo di vivere senza servirti, e quando mi metto a servirti, non trovo nulla che mi soddisfi per pagarti qualcosa del molto che ti devo. Mi sembra che vorrei consacrarmi tutta al tuo servizio, ma considerando bene la mia miseria, vedo che non posso far niente di buono se non me lo concedi tu.

- 2 *O Mio Dio e Misericordia mia, che farò per non distruggere le meraviglie che tu compi in me?*

Le tue opere sono sante, sono giuste, sono di un valore inestimabile e di una sapienza grande, perché tu, Signore, sei la stessa Sapienza. Ma se il mio intelletto cerca di contemplarle, la volontà si lamenta perché vorrebbe che nessuno la disturbasse nell'amarti. Perciò l'intelletto, pur in mezzo a così prodigiose meraviglie, non può capire chi è il suo Dio, mentre l'anima desidera goderlo e non sa come, trovandosi chiusa nella prigione penosa di questo corpo mortale. Tutto la disturba, benché in principio fosse aiutata nel riflettere sulle tue grandezze, dove apparivano più chiare le mie innumerevoli miserie.

- 3 *Perché ti dico questo, mio Dio? Con chi mi lamento? Chi mi ascolta fuor di te, Padre e Creatore mio? Che bisogno ho di parlare per farti intendere la mia pena se vedo chiaramente che tu sei in me? Oh, come sono sciocca!*



O mio Dio, come potrò sapere con certezza di non essere lontana da te? Ah, vita mia, che in una cosa così importante devi sempre vivere incerta! Chi ti desidererà, dato che il guadagno che si trae e spera da te, quello di contentare Dio in ogni cosa, è così incerto e pieno di pericoli?

II

O mio sommo Bene quant'è grande l'amore che porti alle persone

L'essenza della preghiera è l'amore di Teresa per Dio, ed insieme, l'offerta di tutti gli spazi della vita perché vengano colmati dall'amore di Dio. Nel dialogo con Cristo - un dialogo diretto, *O mio Bene* - o nel dialogo con il Padre celeste, la santa racconta il suo amore per risvegliarlo nel suo cuore. La preghiera-amicizia si nutre del desiderio di stare da soli con la persona amata; la solitudine da tutto ciò che non è l'Amico, è la condizione per dirsi l'amore.

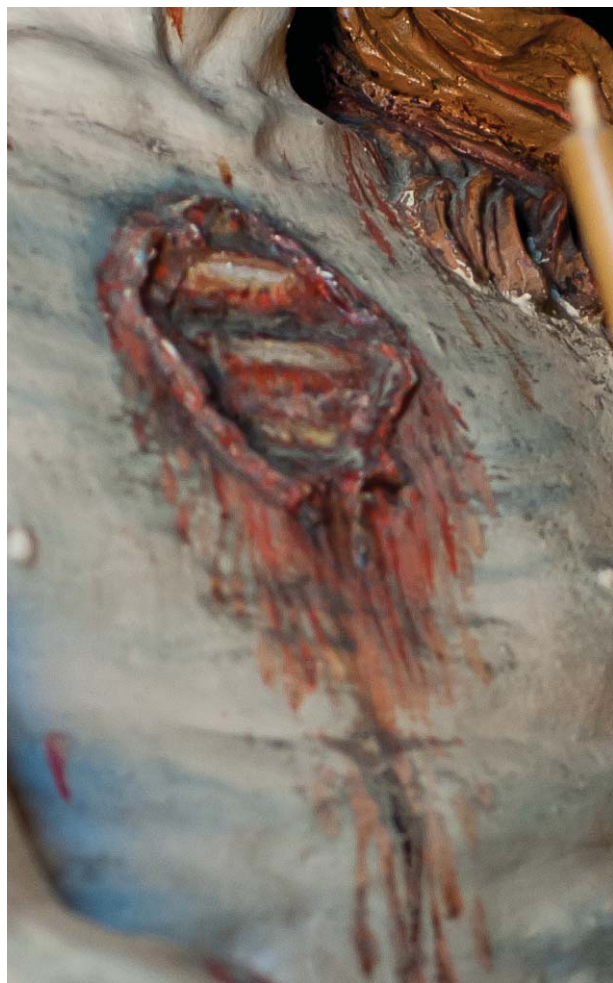
La santa afferma che si gusta l'amore di Dio nell'amore del prossimo. Ella vuole che Dio sia amato da tutti e vuole amarlo con tutta se stessa.

Ma sperimenta pure che per amare veramente Dio secondo la misura di Dio e il prossimo come amore a Dio, è necessario amare con l'amore di Cristo.

Qui la santa richiama la comunione quale esigenza propria dell'amore. La comunione con Dio è possibile per quella comunione tra natura divina e natura umana che è la persona di Gesù Cristo. Da quella unione in una sola persona, unione ipostatica, deriva la nostra unione con Dio Trinità in Cristo Gesù. Gesù ci chiama a questa unione (cf. Gv 17). Siamo stati amati, voluti,

creati dall'eternità in vista di questa unione: figli nel Figlio. Questo è il dono iniziale, la nostra natura, la nostra chiamata esistenziale, non si aggiunge come una vocazione particolare -suore, frati, sacerdoti, matrimonio- alla vocazione cristiana, ma appartiene alla natura: nasciamo con questa vocazione alla comunione con la Trinità in Cristo, ogni uomo vi è chiamato.

È solo in virtù di questa chiamata alla comunione con Dio che nasce la comunione necessaria con il prossimo. Infatti, Teresa si sente sempre in comunione con tutte le persone. Accade anche a noi di pregare per qualche familiare, amico, parente, ecc. Teresa ci apre la nuova dimensione della universalità della preghiera: per ogni persona.



Esclamazioni dell'anima a Dio

1 *Molte volte penso, Signor mio, che se qualcosa può sostenere il vivere senza essere pienamente uniti a te, questa è la solitudine, perché lì l'anima riposa con Colui che è il suo riposo, perché, non potendo godere con piena libertà si sente raddoppiare il tormento. Tuttavia, lasciare d'intrattarsi sola a solo con il suo Creatore per trattare con le creature è un tormento che finisce per apparirgli un diletto.*

Ma cos'è questo, mio Dio, per cui il riposo stanca l'anima che desidera solo di farti contento? Oh! potente amor di Dio! Come son diversi gli effetti del tuo amore da quelli dell'amor del mondo! Questo, temendo che gli si rubi il bene che possiede, non vuole avere compagnia, mentre l'amore del mio Dio tanto più va crescendo quanto più numerosi sono coloro che ti amano, e se qualcosa diminuisce la sua gioia [di Dio] è appunto il vedere che non tutti godono di quel bene.

Questo il motivo, o mio bene, per cui nella gioia e nelle delizie che si gustano in te, la

persona si rattrista pensando ai molti che rifiutano tali ebbrezze, e a quelli che le perderanno eternamente! Così ella cerca tutti i mezzi per procurarsi dei compagni, e volentieri lascia il suo gaudio quando pensa di poter contribuire perché altri ne godano.

2 *Ma non sarebbe meglio, o mio Padre del cielo, rimettere queste brame a quando l'anima sarà meno inondata dei tuoi doni, affinché ora s'impieghi tutta a goderti? Gesù mio, come è grande l'amore che porti ai figli degli uomini, se il miglior servizio che ti si possa rendere è lasciare te per amare loro, per il loro profitto, ed in questo modo si gode pienamente di te. E anche se la volontà non è soddisfatta di godere tanto di te, la persona è felicissima di farti piacere, e questo perché vede quanto le gioie terrene sono incerte, anche se sembrano date da te, se non sono accompagnate dall'amore del prossimo. Chi non ama il prossimo non ti ama Signor mio, poiché nell'effusione del tuo sangue mostri il grande amore che hai per i figli di Adamo.*



Benedetta una così sconfinata misericordia

La preghiera inizia dalla grazia di Dio che rende l'uomo capace di dialogo, di amicizia. Per Teresa la preghiera-amicizia è intrattarsi con «Colui dal quale sappiamo di essere amati». Anche la vita, come la preghiera, è amicizia con Dio in Cristo, e amicizia con gli uomini. Teresa prega

tenendo presente la persona, con la sua dignità e la sua fragilità. La prima fragilità dell'uomo è dimenticarsi di Dio.

Il dimenticare è la radice del male umano, è la radice della mediocrità, dell'accontentarsi e, quindi, del fallimento della vita. La vita senza memoria è come un albero senza radici: dove attinge la linfa per vivere? Come può vivere chi si allontana dall'Autore della vita. Dio ricorda, l'uomo dimentica.

Si dimenticano le grazie di Dio e ci si dimentica persino di lui.

Vivere il presente senza memoria significa essere come una foglia in balia del vento. Si perde il senso del bene, la vita si svuota di significato.

Il peccato non è solo la colpa, l'offesa, il male compiuto, è anche il non ricordarsi

di Dio, e di conseguenza il non amarlo è la privazione dell'amore.

Il rimedio: ricordare. Ma Teresa sa che l'uomo ha necessità che gli Dio gli suggerisca i ricordi, quei pensieri da scolpire nel-

la mente, per questo implora: «Ricordati di noi, Signore!» Ricordare ciò che Dio ha fatto per noi.

La lode e la gratitudine hanno la loro sorgente nel ricordo della misericordia di Dio.

1 *Considerando la gloria che riservi, Dio mio, a coloro che perseverano nel compimento della tua volontà, e pensando con quanti travagli e sofferenze tuo Figlio ce l'ha guadagnata malgrado tanta nostra indegnità, e pensando al molto che merita non rispondere con ingratitudine all'eccesso di un amore che ha fatto tanto per insegnarci ad amare, immensa è l'afflizione dell'anima mia.*

Com'è possibile, Signore, che si scordi tutto questo e che gli uomini ti dimentichino sino ad offenderti? Oh, mio Redentore, quanti si dimenticano di se stessi! Sia così grande la tua bontà da ricordarti tu di noi! Dimenticando che siamo caduti perché abbiamo voluto ferirti con un colpo mortale, tu torni a tenderci la mano e ci liberi da una così incurabile frenesia, affinché ti chiediamo e ci procuriamo la salute. Benedetto un tal Signore! Benedetta una sì immensa misericordia, e lodata sia per sempre una sì misericordiosa pietà!

Oh Anima mia, benedici per sempre un così grande Dio! Com'è possibile tornare ad essergli ribelli? Ah, di quanto danno sarà agli ingrati la grandezza del beneficio! Rimedia tu, Signore! Oh figli degli uomini, fino a quando sarete duri di cuore persistendo per andare contro questo mitissimo Gesù? Cos'è questo? Forse che la nostra malizia può prevalere contro di Lui? No, certamente. La vita dell'uomo passa come il fiore del campo, e il Figlio della Vergine verrà a pronunciare la sua terribile sentenza.

2 *Come sei potente, o mio Dio!... Giacché ci dovrai giudicare, malgrado ogni nostra vo-*

glia in contrario, perché non consideriamo quanto importi averti allora favorevole? Ma chi, chi non vorrà avere un Giudice così giusto? Beati coloro che in quell'istante pauroso si rallegreranno con te, Signore e Dio mio! Colui che tu hai rialzato e che ha conosciuto quanto si era miseramente perduto per procurarsi un breve diletto, è ora deciso a non offenderti più, aiutato dalla tua grazia, Tesoro dell'anima mia, che mai manchi a chi ti ama e mai lasci di rispondere a chi ti chiama.

Che farà, Signore, per poter vivere senza sentirsi morire di continuo al ricordo di aver perduto un sì gran bene, come quello dell'innocenza battesimale?

Sì, la miglior vita che possa vivere sarà di morire continuamente per il grande dispiacere di quella perdita. Ma chi ti ama teneramente, come lo può sopportare?

3 *Che sproposito ti domando, mio Signore! Sembra che dimentichi le tue grandezze e misericordie, e non pensi che sei venuto al mondo per i peccatori, e a quale prezzo ci hai riscattati, pagando i nostri falsi piaceri con tanti tormenti e flagelli! Tu hai guarito la mia cecità con la benda che ha velato i tuoi occhi divini, e la mia vanità con la tua crudelissima corona di spine?*

Ah, Signore, Signore! Tutto questo angoscia chi ti ama. Se ho una consolazione è perché una volta conosciuta la mia malizia, sarà lodata senza fine la tua infinita misericordia. Ciò nonostante, non so se questa mia pena potrà finire prima del giorno in cui, vedendoti a faccia a faccia, spariranno per sempre le miserie della nostra mortalità.

IV

*Recuperami
il tempo perduto,
Signore*

È la preghiera che nasce nel cuore di Teresa pensando alla vita passata. Lo sguardo sul passato, il sentimento che le nasce per aver vissuto sprecando tempo ed energie nel non amare totalmente il Signore, è l'argomento di questa *Esclamazione*.

Ma la preghiera di recuperare il tempo perduto nasce dall'esperienza del presente: Teresa vive nel continuo e impetuoso

desiderio di vedere Dio faccia a faccia e di godere del suo amore per sempre.

Pensa che la via per giungere a godere di Dio è il servizio. Ma subito scopre qualcosa di doloroso: il tempo perduto.

Lo sguardo di fede e amore sulla vita le apre davanti agli occhi il panorama del desiderio. Vede che il Signore si è mosso di buon'ora, la buon'ora della vita, per attirarla a sé. È esplicito il riferimento alla parabola del «padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna» (Mt 20,1). Vede pure quanto in lei si sia svegliato tardi il desiderio di occuparsi interamente del Signore. Per questo l'invocazione di recuperare il tempo sprecato.

È possibile recuperare il passato, il tempo sprecato? per noi no, il tempo scorre e basta. Teresa non chiede che ritorni il passato.

1 *Mi sembra, Signor mio, che la mia anima trovi un po' di sollievo pensando alla felicità che avrà se, per tua misericordia, le sarà concesso di godere di te.*

Tuttavia ella vorrebbe prima servirti, perché dovrà godere di ciò che tu le hai meritato servendo lei. Che farò dunque, Signor mio? Che farò mio Dio? Oh, come han tardato i miei desideri ad accendersi, mentre tu tanto presto mi attiravi affinché mi occupassi tutta di te!

Forse che tu hai scacciato il miserabile o hai allontanato il povero mendico quando voleva avvicinarsi? Han forse un limite le tue grandezze o le tue magnifiche opere, Signore? Oh, Dio mio e Misericordia mia, come ti è facile mostrarle ora nella tua serva!

Ora si potrà capire se la mia anima si comprende guardando il tempo perduto e come in un istante tu puoi farglielo recuperare. E questo è il momento di far vedere se la mia anima si inganna quando, pensando al tempo perduto, afferma che in un istante tu puoi

farglielo riacquistare. Mi pare di dire uno sproposito, perché, a quanto si dice, il tempo perduto non si può recuperare.

2 *Sia benedetto il mio Dio! Proclamo la tua sovrana potenza, Signore. Se sei potente, come lo sei veramente, cosa c'è d'impossibile a chi tutto può? Che tu lo voglia, dunque, Signore, che tu lo voglia, anche se sono tanto miserabile; credo fermamente che tu puoi tutto ciò che vuoi, e mentre ascolto le tue grandi meraviglie e rifletto su ciò che puoi fare, di più e con più fermezza credo che tu lo farai. Cosa c'è da meravigliarsi di ciò che fa l'Onnipotente?*

Tu sai bene, mio Dio, che nonostante le mie grandi miserie, io non ho mai smesso di riconoscere la tua sovrana potenza e misericordia. Almeno in questo non ti ho offeso, e tu, Signore, tieni conto di ciò. Ricuperami, o Dio, il tempo perduto con il donarmi grazia nel presente e per l'avvenire, perché ti compaia innanzi con la veste nuziale, poiché se lo vuoi, lo puoi.



Esclamazioni dell'anima a Dio

V

*Il Dio
dalle grandi
testimonianze
di amore*

Teresa riconosce il sollievo che naturalmente prova la persona quando racconta ad un'altra le gioie o le proprie difficoltà. Ella ha anche sperimentato il sollievo trovato nella preghiera-amicizia quando si presenta tutto al Signore che ci conosce veramente. Teresa è anche rassicurata dal Signore: «Egli mi promise che qualunque cosa gli avessi chiesto, Egli me l'avrebbe concessa perché sapeva che non gli avrei domandato nulla che non fosse conforme alla sua gloria» (Vita 39,1).

Domandare significa amare, cercare la gloria di Dio.

La scena evangelica di Marta e Maria, tante volte meditata dalla santa, le offre l'occasione per presentare al Signore il bisogno fondamentale del cuore: essere amati. La lamentela di Marta simboleggia per Teresa la voce di chi non comprende il nesso tra il servizio, ciò che si compie per il Signore, e il suo amore per l'uomo. Infatti, nella lettura teresiana, Marta non chiede meno servizio, ma più amore: «L'amore le dette l'ardire di domandarti perché non ti curavi anche di lei».

Marta domanda l'unione del piccolo amore personale con l'amore del Signore. Questa unione si è realizzata in Cristo Gesù, quando ha assunto la natura uma-

na il Verbo di Dio; è un'unione che si celebra nell'Eucarestia, e si rinnova in ogni gesto di amore fatto per Gesù, in nome suo. Questo amore di Dio manifestato in Cristo è il dono per ogni persona, ciascun uomo riceve questa grande manifestazione di amore. Un'altra manifestazione di amore da parte del nostro Dio è la possibilità di servirlo nel prossimo.

Si può far esperienza dell'amore del Signore nell'adorazione e nel servizio, ma senza escludere nessuno dei due.



1 *Signor mio, come osa domandarti grazie chi ti ha servito così male e non ha saputo custodire i tuoi doni? Come fidarsi di un'anima che tante volte ti ha tradito? Che farò io dunque, Consolazione dei desolati e salvezza di chi ti chiama in suo aiuto? Dovrò forse nascondere le mie necessità, aspettando che tu me ne dia il rimedio?*

Certamente no; perché tu, mio Signore e delizia mia, sapendo quanti sarebbero stati i nostri bisogni e il sollievo che abbiamo nel raccontarti, ci dici di domandare e che non lascerai di esaudirci.

2 *Mi ricordo alcune volte del lamento di quella santa donna, Marta, che non solo si lamentava di sua sorella, anzi certamente il suo dispiacere più grande era nel sembrarle che tu, Signor mio, non ti curassi delle sue fatiche, e poco t'importasse che lei ti stesse vicino.*

Forse le sembrò che fosse meno benvolenta di sua sorella, e questo dovette angustiarla di più che non la fatica di servire a Colui che tanto amava, perché l'amore cambia in riposo anche la fatica. E ciò sembra dal fatto che non disse nulla a

sua sorella, ma con tutta la sua lamentela si rivolse a te, o Signore; l'amore le dette l'ardire di domandarti perché non ti curavi anche di lei. E pure nella risposta sembra esserci e provenire la domanda di ciò che dico; che solo l'amore dà valore a tutto, e che l'unica cosa necessaria è che l'amore sia così forte che niente valga a soffocarlo.

Ma in che modo il nostro amore potrà esser conforme a quello che merita l'Amato, se tu, mio Dio, non lo unisci con l'amore che hai per me? Mi lamenterò anch'io con questa santa donna? Ah, non ho alcun motivo di farlo, perché ho sempre visto nel mio Dio grandi testimonianze di amore, superiori di molto a quanto ho saputo chiedere e desiderare. Se non mi lamento del molto che la tua benignità mi ha sopportato, non ho motivo di farlo. Dunque, cosa può domandarti una creatura così miserabile come me? Che tu mi dia, Dio mio, dico con S. Agostino, qualcosa per pagare il molto che ti devo; ricordati che sono tua creatura e dammi di conoscere chi è il mio Creatore perché lo ami.

VI

Sorretta da te riuscirò a tutto

Teresa implora da Dio la sua presenza, desidera vedere Dio faccia a faccia. Non ammette nessuna mediazione, è piena di ansia di vedere Dio, non chiede nessun'altra grazia se non quella che le permetta di godere della presenza

di Dio nella gloria. Quando Teresa scrive sta sperimentando una intensa comunicazione di Dio, i cui effetti sono i desideri ardenti di stare con lui ed insieme una solitudine che la tormenta: «Sembra che l'anima domandi a se stessa: Dove sta il tuo Dio? perché [...] né dal cielo le viene consolazione, né la vuole dalla terra: è come crocifissa tra cielo e terra. E aggiunge: «Questa sofferenza reca un così grande piacere che non so a cosa paragonarlo» (Vita 20,10-11).

Da qui nasce il desiderio veemente, o come scrive lei, l'ansia di vedere Dio. Presenta questo sentimento a Colui che può

Esclamazioni dell'anima a Dio



esaudirla, «perché chi ferisce può dare la medicina». Dio agisce così: ferisce senza dare subito la medicina, lasciando la ferita aperta. Teresa confessa che sta vivendo questo tormento proprio nell'orazione - «dove normalmente il Signore mi consolava ma non prova nessuna delusione, non

chiede a Dio perché mi capita questo, ma lo giudica un dono così prezioso, che lo ama più di tutti i doni che riceveva di solito» (Vita 20,15). Supplica solamente di non permettere che si perda, in nome del caro prezzo con cui è stata comprata dal sangue di Gesù.

1 *Delizia mia, Signore del creato e Dio mio, fino a quando dovrò aspettare per vederti di presenza? Quale rimedio offri a chi quaggiù dispone di così poco per trovare un po' di sollievo fuori di te? Oh, vita lunga! Vita amara! Oh, vita che non si vive! Oh, grande solitudine senza rimedio! Dunque, quando, Signore? Quando? Quando?... Che farò io, mio Bene, che farò? Desidererò forse non desiderarti più? Ah, mio Dio e creatore mio! Tu ferisci e non dai la medicina; piaghi e le piaghe non si vedono; uccidi lasciando più vita! In una parola, Signore, fai ciò che vuoi dimostrandoti onnipotente. Vuoi, o mio Dio, che un verme così spregevole soffra queste contrarietà?... Sia così, amen, Signore, poiché tu lo vuoi e io non voglio altro che amarti.*

2 *Ahi, ahi, Creator mio! Il grande dolore mi fa lamentare e mi fa riconoscere che sarà senza rimedio fino a quando non piacerà a te di porre fine. L'anima tanto imprigionata desidera la sua libertà, desiderando*

però di non allontanarsi in nulla da quello che tu vuoi. — Fai sì, gloria mia, che la sua pena cresca o donale un rimedio radicale. O morte, morte, non so chi ti teme, se in te è la vita!

Eppure, chi non temerà dopo aver trascorso parte dei suoi giorni senza amare il suo Dio? E poiché questo è il caso mio, che cosa chiedo e desidero? Forse il castigo ben meritato con i miei peccati? - Non permetterlo, mio Bene, perché ti costò molto riscattarmi!

3 *O anima mia, lascia che si compia la volontà del tuo Dio: ti conviene. Servilo e spera nella sua misericordia, che darà il rimedio alla tua pena quando avrai fatto penitenza dei tuoi peccati e ne avrai meritato un po' di perdono; non voler godere senza prima patire.*

O vero Signore e mio Re! Neppur questo sono capace di fare se non mi sostieni tu con la tua mano potente e grandezza. Col tuo sostegno tutto mi sarà possibile.

VII

*Signore tu hai
posto le tue delizie
nell'abitare tra i
figli degli uomini*

La gioia che pervade questa preghiera di Teresa, è il segreto del suo cuore.

Teresa ricorda il versetto biblico «hai posto le tue delizie tra i figli degli uomini» (*Proverbi* 8,31) e le parole del Padre al Battesimo di Gesù: «Questi è il mio Figlio in cui ho trovato il mio compiacimento». Sono parole che la santa ha tante volte pregato e meditato nella Liturgia delle Ore, come la parola rivolta personalmente a lei. Ora nella preghiera questi due versetti le suscitano gioia ed esultanza del cuore e la speranza nella misericordia di Dio: «Sono parole che non fanno perdere la fiducia a nessun peccatore».

Nel secondo paragrafo dell'*Esclamazione*, Teresa è colma di stupore e diletto perché conosce per esperienza un po' di più la vita intima di Dio. Ma la gioia e lo stupore più grandi nascono perché comprende uno dei segreti di Dio: il cristiano partecipa con il suo amore all'amore che unisce le tre Persone divine. La sorgente della gioia è la Trinità. San Pietro parla di una grazia concessa al cristiano: nel conoscere Gesù Cristo diventiamo partecipi della natura divina.

Da qui l'anima di Teresa fa presente a Dio la natura umana: «Ricordati della miseria e debolezza». Richiama il pensiero biblico e liturgico delle espressioni «ricordati Signore dei tuoi servi, Ricordati del tuo popolo...» in cui si esprime la certezza della sua grazia. Se non trova in Dio la sua gioia, si accontenta di altre gioie che però alla fine lo rendono sempre più assetato.

La conclusione della preghiera è un richiamo al *Magnificat*, e quindi alla virtù di Maria. Come la Madre di Gesù, ogni cristiano è chiamato nella sua vita a far sì che Dio sia sempre più conosciuto e benedetto. È questo il segreto della gioia che Teresa ha scoperto e condivide con noi lettori.



Esclamazioni dell'anima a Dio

1 *O speranza mia e Padre mio, mio Creatore, mio vero Signore e Fratello, quando rifletto su ciò che dici, e cioè che le tue delizie sono nell'abitare con i figli degli uomini, la mia anima si rallegra molto. O Signore del cielo e della terra! Sono parole che non fanno perdere la fiducia a nessun peccatore! Forse, Signore, ti manca qualcuno con cui deliziarti, per cercare un verme così ributtante come son io? Quella voce al momento del battesimo di tuo Figlio dice che tu ti compiacevi in Lui (cf. Lc 3,22). Dobbiamo forse metterci tutti sullo stesso piano, Signore?*

Oh, che grandissima misericordia, e che favore senza alcun nostro merito! E noi, mortali, ce ne scorderemo? — Ricordati tu, Dio mio, di tanta miseria e guarda la nostra debolezza, Tu che conosci ogni cosa.

2 *Oh, anima mia! Considera la grande gioia e il grande amore che ha il Padre nel conoscere suo Figlio e il Figlio suo Padre; contempla l'ardore con cui lo Spirito Santo si unisce a loro, e come nessuno dei*

Tre possa separarsi da tanto amore e conoscenza, perché sono una cosa sola. Le tre Persone divine si conoscono, si amano e si compiacciono a vicenda. Allora, che bisogno c'è del mio amore? Perché lo vuoi, o mio Dio? Che ci guadagni con esso? — Oh, sii per sempre benedetto, mio Dio! Tutte le creature ti lodino, e con lodi senza fine, come senza fine sei tu!

3 *Rallegrati, anima mia, che c'è chi ama il tuo Dio com'egli merita. Rallegrati che c'è chi conosce la sua bontà e potenza. Ringrazialo di averci inviato il suo unico Figlio che lo conosce così bene. Sotto la sua protezione puoi avvicinarti al tuo Dio e supplicarlo che, se egli trova in te le sue delizie, le cose della terra non t'impediscono di trovar in Lui le tue e di rallegrarti delle sue grandezze. Dato che tanto merita di essere amato e lodato, pregalo che ti dia di contribuire almeno un poco perché sia benedetto il suo nome, onde tu possa dire con verità: «La mia anima, loda ed esalta il Signore» (cf. Lc 1,46).*

VIII

Nel nome del Signore

In questa esclamazione Teresa presenta al Signore il male per l'uomo: non volersi fidare di Dio.

Nel colloquio con Dio, Teresa ci insegna come leggere la Parola di Dio. Nel *Cammino di Perfezione* parlando della preghiera ha scritto sulla necessità di guardare Gesù per scoprire come ci guarda, e

conclude invitando a «guardare le parole pronunciate da quella divina bocca». Le parole non sono mai slegate dalla persona che le pronuncia, leggere ed ascoltare le parole nella fede significa incontrare Gesù, fissare gli occhi sui suoi occhi. Le parole di Gesù sono Gesù che ci incontra e ci parla: da qui inizia la preghiera. Questa non si fonda su ciò che diciamo al Signore, ma su quello che Lui vuole dirci e che leggiamo nella Sacra Scrittura.

Teresa in questa *Esclamazione* ci permette di cogliere il suo colloquio intimo, la sua amicizia o preghiera.

Inizia ricordando le parole di Gesù, vi fissa il suo sguardo e trova, come vedendosi in uno specchio, come può ricambiare degnamente l'amore di Dio che ci

parla: professione di fede e supplica che le sue parole «non si cancellino mai dalla mente». Le tre parole di Gesù sono riconoscibili: «Tu che hai detto... Tu dici...» Nella sua risposta, Teresa tiene presente ogni persona in modo particolare chi non

vuole né vedere il Signore, né ascoltarlo. Teresa si presenta quasi sacerdote -guarda il sangue prezioso sparso per noi dal tuo Figlio- per offrire ed intercedere nel nome di Gesù presso Dio per ché risplenda la sua misericordia nelle creature.



1 *Oh, Signore e Dio mio, com'è vero che tu hai parole di vita nelle quali gli uomini troveranno tutto quello che desiderano! Ma che meraviglia, mio Dio: dimentichiamo le tue parole per la follia e il languore prodotti dalle nostre opere cattive? Oh, Dio mio, Dio, Dio Creatore dell'universo!... Che sarebbe il creato, se tu Signore volessi ancora creare? — Sei onnipotente, e incomprensibili sono le tue opere (Rm 11,33; Gb 9,10). Fa, Signore, che le tue parole non si cancellino mai dalla mia mente!*

2 *Tu dici: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e aggravati, e io vi ristorerò» (Mt 11,28) - Che altro vogliamo, Signore? Cosa chiediamo? Che cerchiamo? Perché la gente si perde, se non per cercare pace? Oh, Dio, Dio mio! Cos'è questo, Signore? Oh, che pena! Che profonda cecità! Cerchiamo la pace dove è impossibile trovarla. Abbi pietà Signore della tua creatura.*

Guarda che non capiamo noi stessi, non sappiamo ciò che desideriamo, né troviamo ciò che chiediamo. Signore, dacci luce! Guarda che è più necessaria a noi che al cieco nato, il quale bramava di vedere la luce e non poteva, mentre qui, Signore, non vogliamo vedere. È qui, mio Dio, che deve manifestarsi il tuo potere, qui deve risplendere la tua misericordia!

O mio vero Dio, com'è difficile la mia domanda quando ti prego di amare chi non ti ama, di aprire a chi non bussa, di dare la salute a chi va in cerca di malanni e gode d'essere ammalato! Tu dici, Signor mio, che sei venuto a cercare i peccatori. Eccoli qui, Signore, i veri peccatori! Non guardare alla nostra cecità, ma al sangue prezioso sparso per noi dal tuo Figlio! Fa' che fra tanta malizia risplenda la tua misericordia, e considerando che siamo tue creature, riversa su di noi la tua misericordiosa clemenza.



IX

*O fonti vive
zampillanti
dalle piaghe
del mio Signore*

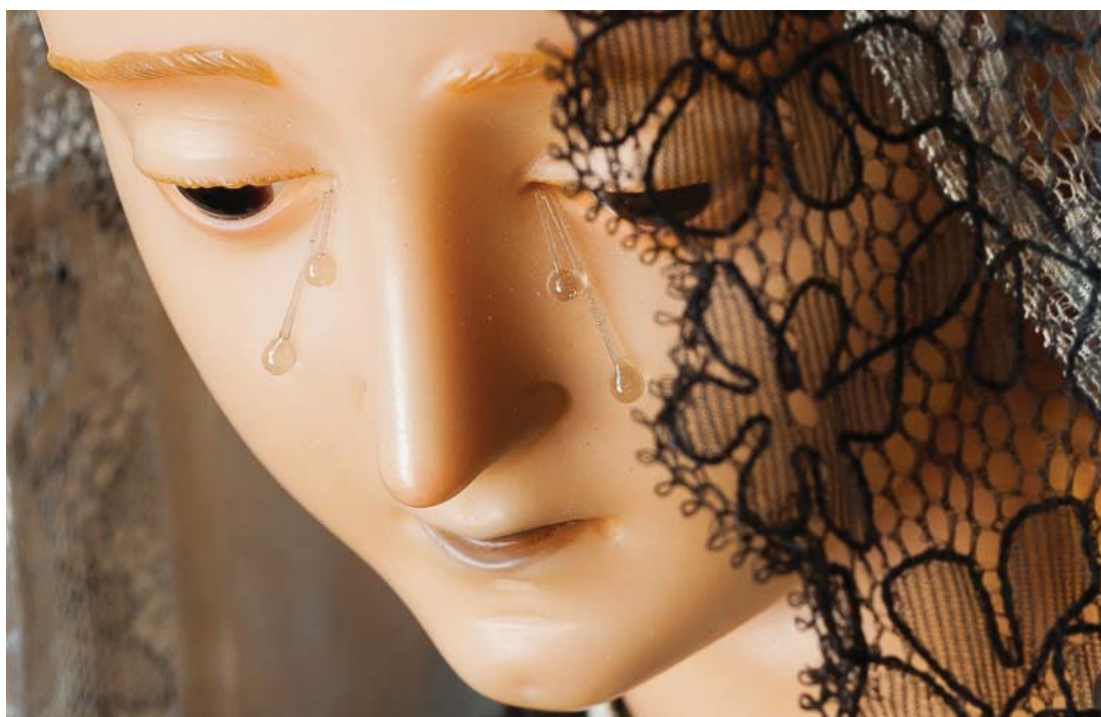
«**Q**uante volte mi sono ricordata dell'acqua viva di cui parlò il Signore alla Samaritana. Sono molto devota di quel fatto evangelico, e lo ero fin da bambina, tanto che senza neppure comprendere quello che chiedevo supplicavo spesso il Signore a darmi di quell'acqua: in camera mia tenevo un quadro che rappresentava Gesù vicino al

pozzo, con sotto le parole: «*Señor dame de esta agua*» (Vita 30,19).

È una dei personaggi biblici prediletti da Teresa. Nel suo breviario portava un'immaginetta della samaritana al pozzo e vi aveva scritto Signore dammi di quest'acqua. La misteriosa sete di Gesù e l'acqua offerta alla donna riflettono la sua esperienza. Teresa si identifica con la samaritana, sente la stessa sete, avverte per lei le parole di Gesù ed è certa di ricevere il dono dell'acqua viva.

In questa esclamazione, la santa prega per avere quest'acqua, la desidera, e non solo per sé ma per tutti, persino per coloro che non la vogliono. Giunge all'espressione audace: «Va' tu da loro Signore, da coloro che non vogliono venire dietro di te». È la forza che le viene dall'invito universale di Gesù "venite a me tutti", e si nutre della fiducia che le sue parole non possono mancare.

Le parole di Teresa alimentano effettivamente il desiderio dell'orante rendendo il suo desiderio degno di Dio, capace di Dio.



Esclamazioni dell'anima a Dio



- 1 *Oh dolce e tenero Signore dell'anima mia! Tu dici pure: «Venite a me voi che avete sete, e io vi darò da bere».*

Come non avrà sete chi sta ardendo nelle fiamme delle miserabili cupidigie terrene? Ha una grandissima necessità di acqua per non morire totalmente di sete! Lo so già, mio Dio, che nella tua bontà gliela darai; tu stesso lo dici e le tue parole non possono mancare. Ma chi è abituato a vivere in quel fuoco non lo sente più, e non si accorge neanche della sua grande necessità di bere; che ne sarà di lui, o mio Dio? Tu Signore, sei venuto nel mondo per portar rimedio a queste gravi necessità. Comincia Signore; nella maggiore difficoltà mostra la tua misericordia.

Guarda, o mio Dio, che i tuoi nemici stanno vincendo di giorno in giorno. Abbi pietà di coloro che non hanno pietà di se stessi, dato che la loro sventura li rende incapaci di venire da te, vai tu da loro, o mio Dio. Te lo chiedo in nome loro, perché so di certo che questi morti risorgerebbero se, ravveduti e rientrati in se stessi, cominciassero a gustarvi!

- 2 *Oh, Vita che rendi vivo ogni essere! Non volermi negare quest'acqua dolcissima che prometti a chi la desidera. Signore, io la bramo, io te la chiedo e vengo a te. Non nasconderti a me, o Signore, poiché conosci la mia necessità, e sai che quest'acqua è l'unica medicina per l'anima ferita da te.*

Oh, Signore, quanti fuochi vi sono in questa vita! Oh, com'è doveroso vivere con timore! Alcuni annientano l'anima, altri la purificano così da farla vivere per sempre godendo di te.

Oh sorgenti vive zampillanti dalle piaghe del mio Dio, con che abbondanza scaturite per il nostro sostentamento! E con che sicurezza camminerà fra i pericoli di questa vita chi saprà abbeverarsi a questo divino liquore!

X

Risuscita questi morti, Signore

Il peccato è non amare Dio come egli merita, secondo il suo amore, è il non accogliere il suo amore e permettergli di essere il Signore della vita.

Il peccato è considerato alla luce delle grazie di Dio: peccato è offesa all'amicizia di Dio, è l'essere amico in apparenza, ma in realtà traditore, amici in pubblico, ma che lo vendono segretamente, come Giuda. Le differenze morali - veniale, mortale - sono secondarie rispetto alla sostanza del peccato che è far piacere a noi stessi invece

di piacere a Dio con il dovuto amore. Il peccato significa non dare totalmente a Dio la propria vita.

Davanti ai mali della persona e della società, Teresa invoca la forza della resurrezione del Signore. L'esperienza della conversione è stata per lei una partecipazione alla resurrezione del Signore. Ora in questa preghiera chiede ad ogni vero amico del Signore di avere gli stessi sentimenti di Cristo ed unirsi a lui nel chiedere a Dio di risuscitare questi morti, come egli fece per Lazzaro. L'esempio della sorella che intercede per la sua vita, desta in Teresa la certezza che il Signore esaudisce le sue suppliche. Il motivo è perché il Signore stesso lo desidera.

In ultimo, Teresa cerca di dialogare con i peccatori, cerca di farli ragionare, ma il miglior argomento che può offrire loro è la richiesta a Dio di intenerire il loro cuore.



Esclamazioni dell'anima a Dio

O Signore dell'anima mia, quanta fretta abbiamo nell'offenderti e quanta maggiore è la Tua a perdonarci. Qual è la causa di questo insensato ardire? Forse è per aver inteso la tua grande misericordia e nell'eserci dimenticati quanto sia equa la tua giustizia?

"Dolori di morte mi circondano". Oh, che grave cosa è il peccato se è stato sufficiente ad uccidere il Signore tra tanti dolori. E quanto ne sei circondato, Signore! Dove puoi andare Signore perché non ti tormentino? Da ogni parte gli uomini ti coprono di ferite. Oh cristiani, è ora di difendere il vostro Re e di tenergli compagnia nella sua grande solitudine, perché sono molto pochi i vassalli che gli sono rimasti a fronte di una moltitudine che accompagna Lucifero. E il peggio è che si mostrano amici in pubblico, ma lo vendono segretamente: quasi non trova nessuno di cui si possa fidare. Oh, Amico vero e sincero, come ti paga male chi ti tradisce! Oh, veri cristiani, aiutate a piangere il vostro Signore, perché non versò lacrime di compassione soltanto per Lazzaro, ma per tutti coloro che si rifiutavano di risorgere nonostante i suoi richiami. Ah, mio Bene!

Ti erano presenti anche i peccati che ho commesso contro di te. Finiscano Signore, finiscano con i miei anche quelli di tutti. Risuscita questi morti. La tua voce sia così potente da ridar loro la vita anche se non la chiedono, perché risalgano dall'abisso dei loro piaceri. Neppure Lazzaro ti chiese di essere risuscitato. Eppure tu lo risuscitasti per le preghiere di una peccatrice. Ecco qui un'altra, mio Dio, e assai più colpevole; risplenda la tua misericordia. Te lo domando, nonostante la mia grande miseria, per coloro che non te lo vogliono chiedere. Sai bene, o mio Re, quanto io mi affligga nel vedere i peccatori dimenticarsi di quei terribili supplizi che dovranno soffrire in eterno, se non ritornano a te.

Oh, voi che siete abituati ai diletti, ai divertimenti, alle comodità e a fare in tutto la vostra volontà, abbiate pietà di voi stessi! Ricordatevi che sarete assoggettati per sempre alle furie infernali. Guardate, guardate che ora vi prega il Giudice stesso che vi dovrà condannare, e che non siete sicuri neanche di un istante di vita. Perché non volete vivere per sempre? Oh, durezza dei cuori umani! Li intenerisca la tua infinita pietà, o mio Dio!

XI

Per i meriti di tuo Figlio

Le parole di questa *Esclamazione* sono strettamente legati all'esperienza della visione dell'inferno. È un'esperienza mistica, oscura e doloro-

sa, considerata come l'esito catastrofico a cui sarebbe giunta Teresa se non fosse stata salvata dalla misericordia di Dio. Da questo si comprendono le parole: «Ah! Signor mio piango il tempo in cui non l'ho compreso».

È necessario cogliere due aspetti di questa grazia mistica. Primo: la visione accade prima della sua chiamata a fondare il monastero di san Giuseppe ad Avila. Per questo le è rimasta particolarmente impressa nella mente e nel cuore. Ciò che ha sperimentato è legato alla missio-

ne ecclesiale affidate da Dio: il carisma di fondatrice. Ne parla nel capitolo 32 del *Libro della Vita*.

Il secondo aspetto riguarda gli effetti: Da questa visione mi venne una grandissima pena per la perdita di tante anime... desiderai grandemente di lavorare per la loro salvezza.

Segue la risoluzione: «Pensando a quello che avrei potuto fare per Iddio, vidi che anzitutto dovevo corrispondere ai doveri della mia vocazione religiosa, osservando la mia Regola con ogni possibile perfezione».

Si deve notare la logica di Teresa: l'opera da compiere deve trovare corrispondenza nella vita concreta e in ciò che le è possibile. Non dice amerò tutti gli uomini perché sarebbe generico, ma dice amerò le consorelle che vedo ogni giorno.

Signore ti prego di illuminare almeno un peccatore, perché possa dar luce a molti. La conclusione dell'*Esclamazione* riporta la determinazione teresiana alla sorgente: per i meriti di Cristo.



1 *O mio Dio, mio Dio, è un gran tormento per me considerare ciò che sentirà un'anima che sulla terra è stata sempre ben voluta, servita, stimata e festeggiata, quando si vedrà dopo morte perduta per sempre, e comprenderà chiaramente che sarà senza fine (lì non non le servirà a nulla allontanare dalla mente le verità della fede, come ha fatto mentre viveva). Si vedrà privata di quegli stessi beni che le sembrerà di aver appena gustato, e a ragione, perché è un soffio di vento ciò che finisce con la vita. Si vedrà circondata da una compagnia mostruosa e senza pietà, con la quale dovrà patire eternamente, immersa in quel lago ributtante, pieno di serpenti che faranno a gara per morsicarla; in quella miserabile tenebra dove non vedrà se non quello che le darà maggior pena e tormento, senza vedere altra luce che quella fiamma tenebrosa. Oh, com'è poco ciò che si dice in confronto alla realtà!*

2 *Oh, Signore, chi ha messo tanto fango negli occhi di quell'anima da impedirle di considerare queste cose fino al momento in cui vi si vede sommersa? Oh, Signore, chi le ha tappato le orecchie, perché non ascoltasse i molti avvertimenti che le furono rivolti sull'inferno e sull'eternità di questi tormenti? Oh, vita che non avrà mai fine! Oh, tormento senza fine! Oh, tormenti senza fine! Come non li temono coloro che non osano dormire sopra un letto un po' duro per non affaticare il proprio corpo?*

3 *Ah, Signore, Dio mio! Piango il tempo in cui non l'ho compreso! E poiché tu, o mio Dio, sai quanto mi affligge vedere il gran numero di quelli che non vogliono comprendere, almeno uno, Signore, almeno uno ora riceva luce da te, perché possa dar luce a molti altri. Non per me, Signore, che non lo merito, ma per i meriti di tuo Figlio! Guarda le sue piaghe Signore, e poiché Egli ha perdonato a coloro che gliel'avevano fatte, perdonaci pure tu!*

XII

La pazzia del peccato: servire il demonio con i doni di Dio

Il male che l'uomo compie ha un risvolto per niente secondario: accieca la ragione. Il peccato non ha solo l'aspetto morale di azione cattiva nei riguardi di Dio e di sé stessi, ma determina un orientamento della persona.

Teresa avverte questa tragedia dell'uomo sin dalle prime battute della preghiera. La paragona alla pazzia e non solo perché fa perdere la ragione, ma perché è da pazzi andare contro Dio, offenderlo

e aver paura del demonio a tal punto da non resistergli affatto.

E se qualcuno dicesse che non ha mai sperimentato questo amore, l'unica cosa che dovrebbe fare è mettersi in grazia di Dio e chiedere con tutte le forze questo dono, almeno una volta in vita, e con la certezza di riceverlo in nome della grande generosità di Gesù che ha dato la vita per noi. E non come pretesa, ma con la disponibilità ad incontrare Gesù.

In questo troviamo un'amica in santa Teresa. Sia perché possiamo ricorrere a lei che vede Dio, sia nel pregare facendo nostre le sue accorate e fiduciose suppli- che a Dio per ottenere misericordia.

- 1 O mio Dio e mia vera forza! Cos'è questo, Signore, che in tutto siamo codardi, tranne che per offenderti? Qui si impiegano tutte le forze dei figli di Adamo. Se non fossero così ciechi nella loro mente, comprenderebbero che non bastano le ragioni di tutti insieme per ardire a prendere le armi contro il loro Creatore e sostenere una guerra continua contro Colui che in un solo istante potrebbe precipitarli negli abissi. Ma siccome è così cieca (la ragione) essi diventano così ciechi che vanno come pazzi verso la morte, perché nella loro immaginazione sembra che grazie a lei (la ragione) trovino la vita. Infine, sono come gente senza ragione. Che possiamo fare, mio Dio, per chi è malato di questo genere di pazzia? Si dice che lo stesso male da loro gran forza, e così è di coloro che si separano dal mio Dio: poveri ammalati che s'infuriano contro di te che fai loro il maggior bene.*
- 2 Oh, Sapienza inaccessibile! Fu necessario tutto l'amore che portavi alle tue creature per sopportare tanta pazzia, per aspettare la nostra guarigione e procurarcela con ogni sorta di mezzi e rimedi!*



Mi meraviglio quando considero come manca lo sforzo per superare una difficoltà molto lieve, e che ci si crede veramente impossibilitati, pur volendolo, di liberarci da un'occasione o di sottrarci a un pericolo in cui si può perdere l'anima; eppure si ha forza e l'ardire di andare contro una Maestà così grande come la tua. Cos'è questo, o mio Bene, cos'è? Chi dà queste forze? Non è forse un tuo schiavo e dannato al fuoco eterno il capitano che seguono in questa battaglia contro di te? Perché ti si leva contro? Come un vinto può infondere tanta audacia? Come possono seguire il miserabile espulso dalle ricchezze eterne? Cosa può dare chi non ha nulla per sé, se non un'estrema miseria? Cos'è questo, mio Dio? Cos'è questo, Creatore mio? Da dove vengono il grande ardire contro di te e la grande codardia di fronte al demonio? Anche se tu, o mio Principe, non favorissi tanto i tuoi, anche se noi avessimo degli obblighi con il principe delle tenebre, non dovremmo seguirlo a motivo di quello che tu ci tieni preparato per sempre e nel vedere, dall'altra parte, quanto siano falsi i piaceri del nemico e traditrici le sue promesse.

Del resto, che può mai fare per noi chi è contro di te?

- 3 *Che profonda cecità, mio Dio! Oh, che enorme ingratitudine, mio Re! Oh, che incurabile follia, o mio Dio, nel servire il demonio con ciò che ci doni tu, Dio mio! Paghiamo il grande amore che ci porti amando chi ti odia e ti odierà senza fine! Anziché vendicare tuo Padre degli orribili oltraggi inflitti a te, suo Figlio, del sangue sparso per noi, dei grandi dolori che hai sofferto e dei grandi tormenti che hai patito (poiché tu non vuoi vendetta e li perdonasti tutti), noi prendiamo come*

nostri compagni ed amici quegli stessi che ti hanno trattato così male!

È chiaro che seguendo l'infernale capitano dobbiamo essere uniti a lui e vivere per sempre in sua compagnia, se la tua pietà non ci viene in aiuto facendoci ritornare alla ragione e perdonarci il male commesso.

- 4 *Oh, mortali, ritornate, ritornate in voi stessi! Guardate il vostro Re che ora troverete mite; finisca questa grande malvagità! Il vostro furore e le vostre forze siano contro colui che vi fa guerra per rapirvi la vostra vera eredità. Rientrate, rientrate in voi stessi, aprite gli occhi, chiedete con alte grida e con lacrime, la luce a Colui che la donò al mondo. Comprendete, per amor di Dio, che intendete uccidere chi ha perso la sua vita per darla a voi; guardate chi è che vi difende dai vostri nemici. E se ciò non bastasse, vi basti almeno conoscere che nulla potete contro il suo potere (di Dio), e che presto o tardi dovrete pagare col fuoco eterno l'eccesso della vostra insolenza e audacia. È forse perché vedete una tale Maestà legata e incatenata dall'amore che ha per voi? Cos'altro facevano in più coloro che l'hanno ucciso, se non caricarlo di colpi e ferirlo dopo averlo legato?*
- 5 *O mio Dio, quanto soffristi per chi si duole così poco dei tuoi dolori! Ma verrà tempo, Signore, in cui si manifesterà la tua giustizia, e se sarà uguale alla tua misericordia! Guardate, cristiani, pensiamoci bene! Mai abbastanza potremo conoscere ciò di cui siamo debitori al nostro Dio e la magnificenza delle sue misericordie. Se, dunque, è così grande la sua giustizia, oh che dolore, oh che dolore, che ne sarà di quelli che avran meritato che si compia e la vedranno risplendere in se stessi?*

Esclamazioni dell'anima a Dio

XIII

*O beate anime
del cielo
intercedete
per noi*

Teresa si rivolge agli amici di Gesù. Spinta dal desiderio di vedere Dio, di poter godere pienamente e per sempre della sua amicizia, invoca gli amici che l'hanno preceduta chiedendo loro un po' della loro gioia. A loro che sono arrivati alla sorgente dell'acqua viva promessa da Gesù, Teresa chiede: prendete acqua per noi. E la chiede non a titolo personale, ma a nome di tutti gli assetati, cioè di tutti i cristiani; è l'anima ecclesiale che supplica la Chiesa del cielo per la Chiesa della terra.

Secondo Origene l'anima ecclesiale è l'anima pienamente Chiesa, la sposa bella che partecipa ai beni dello Sposo. E Teresa difatti sperimenta il vivere in Cristo con Lui e per Lui, anche se non nella pienezza che raggiungerà nel 1572 con la grazia del matrimonio spirituale, in una sempre maggiore conformazione a Cristo partecipando ai suoi misteri, quegli immensi tesori donatici dal Figlio ancor prima della nostra nascita.

Se la preghiera è un fissare lo sguardo sugli occhi belli di Gesù, la richiesta di questa esclamazione è rivolta a chi contempla questi dolci occhi senza alcun velo, perché ci aiutino a fidarci di più del Signore ed a non accontentarci mai con

i miseri piaceri che abbiamo a portata di mano: guardare di più Gesù e fissarci meno sulle fatiche e sui beni che non durano e ci portano via la vera gioia.





1 *Oh anime che già godete senza timore la vostra gioia e state sempre immerse nelle lodi del mio Dio! Felice fu la vostra sorte. Quanta ragione avete di occuparvi in queste lodi e quanta invidia prova la mia anima nel vedervi libere dal dolore che arrecano offese così grandi fatte in questi tempi sventurati al mio Dio, e dal vedere tanta ingratitudine e l'accecamento nel non accorgersi della moltitudine di anime che Satana si porta via. O beate anime del cielo! Venite in aiuto alla nostra miseria e intercedete presso la divina misericordia, affinché ci dia qualcosa della vostra gioia e ci renda partecipi della chiara visione che avete.*

2 *Dacci tu, Dio mio, di comprendere quello che riservi a coloro che nel breve sogno di questa misera vita combattono da valorosi. Otteneteci, o anime amanti, di comprendere la felicità che v'inonda nel vedere l'eternità delle vostre gioie, e il gaudio di cui vi riempie la certezza che il vostro stato non avrà mai fine.*

Oh, noi sventurati, Signor mio, che sappiamo e crediamo; ma per la lunga abitudine di non riflettere mai su queste verità, sono diventate così estranee che le nostre ani-

me né le conoscono, né le vogliono conoscere.

O gente interessata, avida di piaceri e dilette, che per non voler aspettare un po' di tempo per goderne in abbondanza, per non aspettare un anno, né un giorno, un'ora, o forse un solo istante, perdono tutto per godere di quel misero piacere che hanno a portata di mano.

3 *Ahi, ah, ah, come ci fidiamo poco di te Signore! Quante maggiori ricchezze e tesori hai affidato a noi: Trentatré anni di grandi sofferenze e dopo una morte orribile e penosa, ed infine tuo Figlio stesso, e ciò tanti anni prima che nascessimo!*

Eppure, sapendo che non ti saremmo stati riconoscenti di così inestimabile tesoro, non tralasciasti di affidarcelo, perché non mancasse per te, Padre misericordioso, tutto ciò che con tuo Figlio avremmo potuto guadagnare dinanzi a Te.

4 *Oh, anime beate che così bene sapeste giovarvene ed acquistare un'eredità così dilettevole e definitiva, diteci come raggiungete con lui un bene così duraturo? Soccorreteci, e dato che siete così vicino alla fonte, prendete acqua per noi che qui moriamo di sete!*

Esclamazioni dell'anima a Dio

XIV

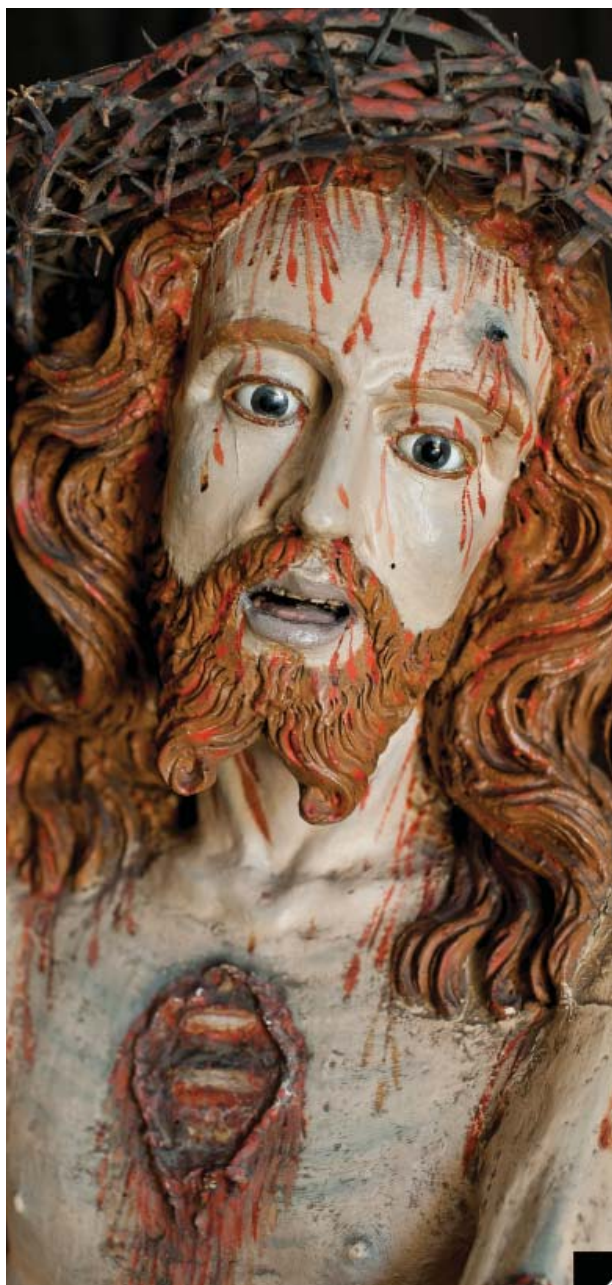
*Lo sguardo
di Dio
è il suo amore
per l'uomo,
è l'invito
a diventare
suoi amici*

Teresa ha fatto esperienza della bellezza dello sguardo del Signore, una bellezza che eccede ad ogni altra bellezza; la sua vita è stata cambiata da questo sguardo che è stato per lei come un sigillo indelebile e sempre presente (cf. Vita 37). Ha composto una poesia sulla bellezza di Cristo. Per contrasto teme, ha una paura forte, al pensiero di vedere adirati quegli occhi tanto belli e misericordiosi: mi pare che il mio cuore non sarebbe in grado di sopportarlo. In questa esclamazione che ha per tema il giudizio di Dio, troviamo queste due esperienze, le quali sono l'oggetto del dialogo che la santa mantiene con Dio, con noi lettori, con se stessa. È un punto di vista originale.

Per Teresa il giudizio divino sarà il momento in cui vedremo il suo volto; lì fissremo per sempre i nostri occhi nei suoi begli occhi misericordiosi conoscendo l'a-

more di Dio per noi e per ogni persona; quello sguardo divino, un solo dolcissimo sguardo basta come premio di molti anni di servizio. Lo sguardo di Dio è amare: il suo sguardo è dolcissimo per chi lo ama.

Nell'Esclamazione Teresa invita ogni



cristiano a corrispondere allo sguardo di Dio, ora parlando in positivo richiamando alcune delle più belle verità della fede, ora manifestando il suo spavento e timore nel vedere il volto del Signore adirato per i peccati commessi.

1 *Oh, Signore e mio vero Dio! Chi non ti conosce non ti ama. Oh, che grande verità è questa! Ma, ah, ah che dolore, Signore, per coloro che non ti vogliono conoscere! Temibile è per essi l'ora della morte! E, ah ah, quanto sarà pauroso mio Creatore, il giorno in cui si adempirà la tua giustizia! Considero spesso, o mio Cristo, quanto dolci e dilettevoli i tuoi occhi si mostrano a chi ti ama e che tu, o mio Bene, vuoi guardare con amore.*

Mi sembra che un solo dolcissimo sguardo verso la persona che ritieni per tua, basti come premio di molti anni di servizio.

2 *Oh, Dio, com'è difficile far comprendere questo, se non a chi ha già inteso quanto sia soave il Signore! (Sal 33,9).*

Oh cristiani, cristiani! Guardate che siete fratelli di questo gran Dio; conoscetelo e non disprezzatelo, perché se il suo sguardo è dolcissimo per chi lo ama, è terribile e spaventosamente furibondo per chi lo perseguita. Ahimè! Non comprendiamo che il peccato è una guerra campale di tutti i nostri sensi e di tutte le nostre potenze contro Dio! E chi è più abile, più tradimenti inventa contro il proprio Re?

Sai bene, o mio Signore, che molte volte mi dava più timore il pensiero di dover vedere il tuo volto divino adirato contro di me nel giorno terribile del giudizio, che non il pensiero di tutte le pene e furie dell'inferno che sapessi immaginare. E ti supplicavo che la tua misericordia mi preservasse da sì terribile sventura; anche ora te ne supplico, Signore. Cosa mi

Teresa incoraggia ciascuno di noi confidandoci la sua esperienza della bella verità di fede che tutti crediamo: Coraggio, sappiamo che appena ci pentiamo di averlo offeso, non si ricorderà più delle nostre colpe.

può accadere su questa terra di paragonabile a tanta sventura?

Accetto tutto, mio Dio, purché mi preservi da così insopportabile afflizione.

Che non lasci, mio Dio, non lasci di godere di tanta bellezza nella pace. Tuo Padre ti ha dato a noi, che io non perda, Signor mio, un così prezioso tesoro. Confesso, Padre eterno, di averlo custodito male; ma vi è ancora rimedio, Signore, c'è rimedio finché viviamo in questo esilio.

3 *Oh fratelli, fratelli e figli di questo Dio! Coraggio! Coraggio, poiché sappiamo che Sua Maestà dice che appena ci pentiamo di averlo offeso, non si ricorderà delle nostre colpe e malvagità (Ez 18,22). O bontà veramente infinita! Cosa vogliamo di più?*

Forse c'è chi non arrossirebbe di domandargli tanto? Ora è il momento di prendere, quanto ci dona un così misericordioso Signore e Dio nostro. Egli vuole la nostra amicizia, chi la rifiuterà a chi non ha negato di versare tutto il suo sangue per noi, sacrificando la sua vita? Guardate che non è niente ciò che chiede, è per il nostro bene che ci interessa compierlo.

4 *Oh, Dio mio, Signore! Che durezza! Che follia e cecità! Se ci da pena il perdere qualcosa, un ago, uno sparviero, che ci giova solo per il breve piacere di vederlo librarsi per l'aria, possibile che non abbiamo pena per la perdita di quell'Aquila reale della maestà di Dio e del regno di felicità senza fine! Cos'è questo, dunque, cos'è? Io non lo capisco. Rimedia, mio Dio, a tanta demenza e cecità!*

XV

*Desidero farti
piacere Signore*

Nella presente *Esclamazione* Teresa apre il suo cuore lasciando intravedere i suoi segreti. Leggendo questa *Esclamazione* siamo presi dallo stesso stupore dello scalatore che raggiunta la vetta di un'alta montagna, è sorpreso dalla meraviglia dell'altezza, della vicinanza al cielo, è catturato dalla freschezza dell'aria, dalla maestosità dei monti e poi sorpreso della piccolezza dell'uomo. Nel suo dialogo con Dio, e non si

rivolge a nessun'altro in questo testo, Teresa offre al Signore le sue più salde certezze.

Teresa parla a Dio del desiderio di vedersi alla sua presenza; gli rinnova la determinazione di voler far piacere a Dio. Per san Paolo far piacere a Dio, essergli graditi, è la più alta motivazione della vita cristiana.

Teresa è donna dai grandi desideri e soprattutto nutre il desiderio di far diventare concreto ciò che Dio desidera per lei, per la Chiesa, per il mondo. E così i desideri diventano realtà, si traducono in opere in un infaticabile servizio ecclesiale come ricerca di amare Dio e farlo amare.

Leggendo questa preghiera non si può rimanere indifferenti; i desideri contagiano e ci deve contagiare il desiderio di un realismo cristiano.

1 *Ahimè, ahimè, Signore, com'è lungo questo esilio e come si trascorre con grandi sofferenze per il desiderio del mio Dio! Signore, che può fare una persona rinchiusa in questo carcere? Oh, Gesù, com'è lunga la vita dell'uomo, malgrado si dica che sia breve! È breve, mio Dio, per guadagnarsi con essa la vita che non ha fine, ma è lunghissima per la persona che brama vedersi alla presenza del suo Dio. Quale rimedio dai a un tal tormento? Non c'è altro che sopportarlo per amor tuo.*

2 *Oh, mio Dio e soave riposo di chi ti ama! Non mancare a chi ti ama, perché per te cresce e si attenua il tormento che causa l'Amato all'anima che lo desidera. Desidero accontentarti Signore, e so bene che nessuna creatura può contentare me. Perciò tu non biasimare il mio desiderio. Eccomi qui, Signore! Se, come diceva S. Martino, che ti amava tanto è necessario vivere per servirti in qualche cosa, non rifiuto nessuna delle croci che incontrerò sulla terra (cf. Castello Interiore, seste dimore, cap. 6, n°6).*

3 *Ahimè, Signor mio, povera me! S. Martino*

aveva opere, mentre io non ho che parole; né sono capace d'altro! Fa', o mio Dio, che innanzi a te abbiano valore almeno i miei desideri, e non guardare ai miei pochi meriti. Meritiamo tutti di amarti, Signore, e giacché si deve vivere, si viva tutti per te, e finiscano i nostri desideri e interessi. Cosa si può guadagnare di più che di farti contento? O mio Contento e mio Dio, cosa farò io per accontentarti?

Miserabili sono i miei servizi, o mio Dio, anche se te ne dessi in gran numero! E allora perché devo restare in questa estrema miseria? Unicamente per far la volontà del mio Dio. Oh anima mia, quale maggiore guadagno? Spera dunque, anima mia, spera, perché non sai quando verrà il giorno, né l'ora (cf. Mt 25,13). Veglia con attenzione, tutto passa rapidamente, benché il tuo desiderio ti renda dubbio ciò che è sicuro, e lungo il tempo breve. Guarda che mentre più combatti, più mostrerai l'amore che hai per il tuo Dio, e più godrai del tuo Diletto nel gaudio e nella felicità senza fine.

XVI*Come due fuochi
ardenti in uno*

Il vertice di questa preghiera teresiana è l'esperienza della presenza e dell'unione con Dio. Teresa conclude l'*Esclamazione* non con una richiesta, non con una supplica della presenza tanto desiderata, ma con la celebrazione dell'unione: Il mio Diletto a me, e io al mio Diletto: chi ora oserà intromettersi per dividere e soffocare questi due fuochi così ardenti? Teresa in questi scritti per la prima volta affida alle pagine bianche parole che descrivono quello che sta vivendo; ella ci comunica il suo stato, il livello profondo di amore-comunione con Dio che sta vivendo.

È il tocco di Dio che provoca questo stato, nessuno potrebbe procurarselo. I desideri ardenti, guarisci tu la ferita che hai fatto, quasi si trattasse di una batta-

glia, le preghiere, le suppliche che abbiamo letto finora, sono l'effetto sulla persona di quest'unione con Dio. È uno stato che ha descritto varie volte, in *Vita*, nelle *Relazioni*, nelle seste dimore del *Castello Interiore*. Ora in poche parole e con un'immagine riassume l'esperienza. Noi lettori dobbiamo riceverla come una confidenza intima, come il tesoro prezioso donato al nostro cuore. La lettura di queste pagine per giovarci veramente dev'essere fatta con il cuore. Accogliendo la testimonianza di Teresa per credere nell'ardente desiderio di Dio di donarci molto di più se noi ci doniamo totalmente a Lui; il guaio, dice Teresa, è che non ci disponiamo come dovremmo.

Ci aiuta Fra Luis de Leon, primo curatore della pubblicazione delle opere teresiane. Benché non abbia conosciuto la santa scrive: «Con le sue parole accende un fuoco nel cuore di chi le legge... e non prese insieme, ma con ogni sua parola contagia l'anima di un fuoco dal cielo che la fa ardere d'amore». Ciò che il dotto frate scrive testimonia quanto ha sperimentato leggendo le opere della Santa.



Esclamazioni dell'anima a Dio

1 *Oh, mio vero Dio e Signore! È una grande consolazione per l'anima affaticata dalla solitudine di essere assente da te, vedere che sei in ogni luogo. Tuttavia, quando la veemenza dell'amore e i grandi impeti di questa pena aumentano d'intensità, a che le serve un tal pensiero, mio Dio? L'intelletto si turba, la ragione si offusca e non è capace di conoscere questa verità, fino a non intendere e conoscere. Capisce soltanto d'esser lontana da te, e non accetta nessun sollievo, perché il cuore che molto ama non accetta consiglio né consolazione se non da chi l'ha ferito, perché da lui spera che possa essere guarita la sua pena.*

Quando vuoi tu, Signore, guarisci presto la ferita che hai fatto; prima d'allora non c'è da aspettarsi guarigione né gaudio, se non quello che viene dal soffrire per un motivo così giusto.

2 *Oh, vero amante, con quanta pietà, con quanta soavità, con quanta tenerezza, delizia, e con quante dimostrazioni di amore guarisci queste piaghe fatte dalle saette del tuo amore! Oh, Dio mio, Sollievo di ogni dolore, come sono insensata! Quali rimedi umani potrebbero guarire chi è malato di questo fuoco divino? Chi può sapere fin dove arriva la ferita, da chi proviene, e come si può lenire un sì penoso e delizioso tormento? Sarebbe assurdo che un male così prezioso venisse sanato da una cosa così bassa, come i mezzi di cui dispongono*

i mortali? Con quanta ragione dice la Sposa del Cantico dei Cantici: Il mio Diletto a me, e io al mio Diletto! (Ct 2,16), perché è impossibile che un simile amore incominci da una cosa così piccola come il mio.

3 *Ma se il mio amore è così piccolo, o Sposo mio, come mai non si ferma in nessuna cosa creata fino a quando non giunge al suo Creatore? Oh Dio mio, perché io al mio Diletto? Tu mio vero Amore cominciasti questa guerra di amore, che non sembra altro che un'inquietudine e un abbandono delle potenze e dei sensi, i quali, a causa di ciò, escono per i sobborghi e per le piazze scongiurando le figlie di Gerusalemme che gli parlino del loro Dio (Ct 3,2). Cominciata dunque questa guerra, contro chi, Signore, andranno a combattere se non contro colui che si è reso padrone della fortezza dove prima dimoravano, che è la parte superiore dell'anima?*

Se ne furono espulsi, fu perché riconquistassero il loro Conquistatore. Stanchi ora di vedersi privi di lui, subito si danno per vinti, e così, rinunciando a combattere, combattono con maggior frutto: col darsi per vinti, vincono chi li ha vinti.

4 *O Anima mia, che ammirabile battaglia hai tu sostenuta in questo tuo tormento! Accade proprio così. Sì, il mio Diletto a me, e io al mio Diletto: chi ora oserà intromettersi per dividere e soffocare questi due fuochi così ardenti? Sarà una fatica sprecata, perché ormai si sono fatti un fuoco solo.*



XVII*Inno
alla Sapienza*

Quest'ultima *Esclamazione* teresiana (non vi è la certezza che siano solo 17, perché molto è andata perduto), si contraddistingue per una ben chiara struttura intorno al tema della Sapienza.

Di sapore biblico, la sapienza per Teresa è innanzitutto un'esperienza di Dio che produce un saper vivere e un sapore della vita. Infatti oltre ai vocaboli che si riferiscono alla sapienza -intelligenza, libertà, conoscenza-troviamo anche gaudio, diletto, amore, che si riferiscono a quelle esperienze che coinvolgono la vita intera.

Il cantico di lode composto da Teresa ha tre momenti chiave. All'inizio troviamo uno sguardo contemplativo su Dio: Oh Sapienza... Oh amore che mi ami più di quanto io mi possa amare e conoscere.

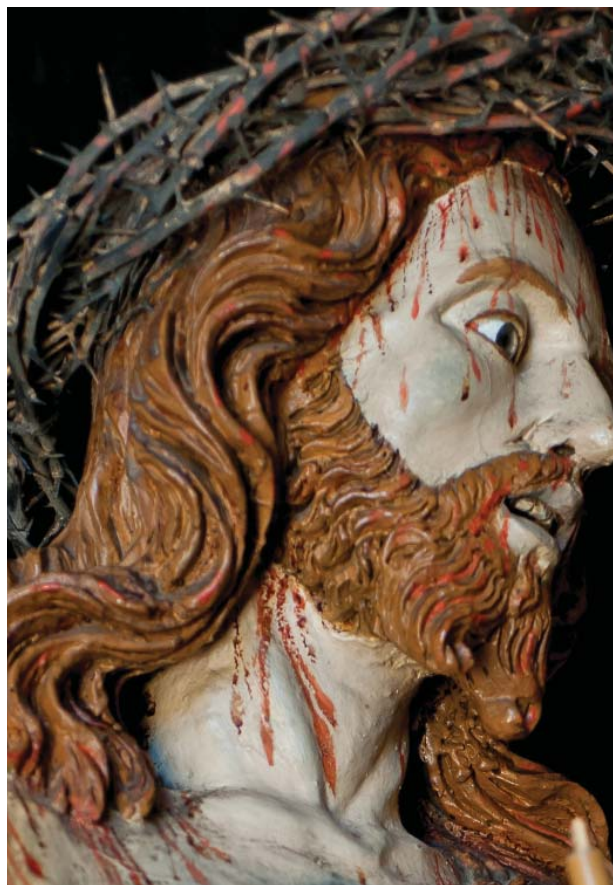
Segue la considerazione sulla sapienza umana, la quale è definita misera, incapace di far vivere pienamente se non si affida alla Provvidenza che tutto dispone per il bene della persona.

Nel terzo momento lo sguardo di Teresa si dirige a Dio, al suo mistero, alla sua beatitudine: «Egli è beato perché conosce se stesso, si ama e gode di se stesso senza che gli sia necessaria altra cosa». È il vertice dell'*Esclamazione* in quanto la sapienza è legata alla conoscenza che avviene per esperienza. La sapienza in Dio è la gioia e il gaudio delle tre Persone che si amano. Nell'uomo la sapienza è la partecipazione a questa beatitudine di

Dio: conoscerai quello che Egli conosce, amerai quello che Egli ama e godrai quello di cui Egli gode.

Per ognuno di questi tre momenti Teresa ripercorre, nella riflessione davanti a Dio e nel dialogo con se stessa, alcune esperienze e convinzioni della sua vita. La necessità di affidarsi alla volontà di Dio, di far piacere a Dio, di servire Dio in ciò che stabilisce e non in ciò che vorremmo noi. In una parola significa lasciare che viva Cristo nella persona e che la persona si abbandoni a Lui senza poggarsi su se stessa, sui propri giudizi.

La conclusione di questa *Esclamazione* si trova nel *Castello Interiore*: «Per conoscere veramente se stessi occorre conoscere Dio... la sua grandezza e maestà» (cfr. 1 M 2,9); questa è la vera sapienza.



Esclamazioni dell'anima a Dio

1 *Oh, mio Dio, Sapienza infinita, senza misura e senza limiti, superiore ad ogni intelligenza angelica e umana! Oh, Amore che mi ami più di quanto io mi possa amare ed intendere! Signore, perché voglio desiderare più di quello che tu vorrai darmi? Perché voglio stancarmi nel chiederti quello che desidero, dato che tutto ciò che la mia mente può pensare, organizzare e desiderare tu lo conosci già, mentre io non capisco come riuscire ad avere un giovamento?*

In ciò che la mia anima pensa di guadagnare, forse troverà la sua perdita. Perché, se ti prego di liberarmi da una difficoltà, e questa serve per la mia mortificazione, cos'è che ti domando, mio Dio! E se ti supplico di inviarmela, forse può essere che non convenga alla mia pazienza, ancora troppo debole per sopportare un colpo così duro? E se poi sopporto le difficoltà con pazienza e non sono forte nell'umiltà, può essere che pensi di aver fatto qualcosa mentre in realtà fai tutto tu, Dio mio. Se voglio soffrire, non vorrei in cose che, mi sembra, siano a scapito della reputazione, dato che non mi pare di avere un attaccamento all'onore.

Per la stessa ragione potrà essere che, dove penso di avere una perdita, guadagni di più per il tuo servizio, che è quello che pretendo.

2 *Molte altre cose potrei dire su questo, Signore, per far intendere che non capisco me stessa; ma perché parlarne quando so che tu lo conosci? Perché quando vedo chiaramente la mia miseria, Dio mio, e la mia intelligenza ottenebrata, possa vedere se la trovo qui in questo scritto di mia mano. Spesso infatti, o mio Dio, mi vedo così miserabile, fiacca e pusillanime, vado a cercare cosa sia avvenuto alla vostra serva, che già credeva di aver ricevuto grazie sufficienti per lottare contro tutte le tempeste del mondo. No, mio Dio, no; niente più fiducia in ciò che io possa volere per me. Voglia tu per me tutto quello che ti piacerà di volere, questo voglio pure io, giacché tutto il mio bene è nel farti piacere. E se tu, Dio mio, volessi contentare me adempiendo tutto ciò che desidero, vedo che sarei perduta.*

3 *Come è misera la sapienza dei mortali e incerta la loro provvidenza! (Sap 9,14). Disponi tu, nella tua provvidenza, i mezzi necessari perché ti serva di più come*



piace a te e non secondo il mio gusto. Non castigarmi col darmi quanto voglio e desidero, se il tuo amore (che in me viva sempre!) non lo desidera. Muoia ormai questo io e viva in me un altro io, più grande di me, migliore di me, perché io lo possa servire.

Egli viva e mi dia vita; egli regni e io sia sua serva: la mia anima non vuole altra libertà.

Quale maggiore e più miserabile prigionia è quella di una persona che si ritiene libera dalla mano del Creatore? Beati coloro che con i forti ceppi e le catene dei benefici della misericordia di Dio, si vedranno prigionieri e incapaci di sciogliersi. L'amore è forte come la morte e duro come l'inferno (Ct 8,6). Oh, se ci fosse qualcuno che si vedesse morto per mano sua e scagliato in questo inferno divino, senza più speranza, o, per meglio dire, senza timore di vedersi fuori! Ma, ohimè, Signore, finché dura questa vita mortale, si corre il pericolo di perdere l'eterna.

- 4 *Oh, vita nemica del mio bene, perché non mi è permesso distruggerti? Ti sopporto, perché ti sopporta Dio; ti mantengo perché sei sua; non essermi ingrata né traditrice. Malgrado tutto ciò, ahimè Signore, come è lungo il mio esilio (Sal 119,5)! Il tempo è breve per impiegarlo a guadagnare la tua eternità; molto lungo è un solo giorno e un'ora per chi non sa o teme di offenderti. Oh libero arbitrio, così schiavo della tua libertà, se non vivi inchiodato con il timore e l'amore di chi ti creò! Oh, quando verrà quel giorno beato che ti vedrà annegato in quel mare infinito della somma Verità, da cui non sarai più libero per peccare, ne lo vorrai essere, perché starai al sicuro da ogni miseria, e sarai naturalizzato con la vita del tuo Dio?*

- 5 *Egli è beato perché conosce se stesso, si ama e gode di se stesso senza che gli sia possibile altra cosa; non ha, né può avere libertà, e non sarebbe nemmeno perfezione di Dio poterla avere per dimenticarsi di se e cessare di amarsi. Allora, anima mia, entrerai nel tuo riposo quando ti addenterai in questo sommo bene e conoscerai quello che egli conosce, amerai quello che egli ama e godrai quello di cui egli gode.*

Una volta che vedrai perduta la tua inconstante volontà, non ci sarà più cambiamento perché la grazia di Dio ha potuto così tanto (è stata così tanto efficace) che ti ha fatto partecipe della sua natura divina e con tanta perfezione, che già non puoi, né desideri dimenticarti del sommo bene, né cessare di gioire insieme al suo amore.

- 6 *Beati coloro che sono scritti nel libro di questa vita! (Ap 21,27) Ma tu, anima mia, se lo sei, perché ti rattristi e mi conturbi? Spera in Dio (Sal 41,3 e 29,13), al quale confesserò di nuovo i miei peccati e di cui proclamerò le misericordie. Comporrò un cantico di lodi per innalzarlo con incessanti sospiri al mio Salvatore e mio Dio. E ben può essere che un giorno glielo canti pure la mia gloria, senza che la mia coscienza sperimenti l'amarrezza della compunzione, in quel giorno in cui termineranno per sempre le lacrime e i timori. Nel frattempo la mia forza sarà nella speranza e nel silenzio.*

Voglio vivere e morire di più nella speranza e nello sforzo per l'acquisto della vita eterna, che possedere tutte le creature e tutti i loro beni destinati a finire. Non mi abbandonare, Signore, perché spero in te, non sia confusa la mia speranza (Sal 30,2)! Che io ti serva sempre e fa di me tutto ciò che vuoi. Dammi sempre di ser-virti, e fa di me quel che vuoi!

5 X 1 0 0 0

Guarda cosa riesci a fare con un firmano...

Il progetto dell'ospedale che sorgerà a Mahajanga, sede della Diocesi di cui fa parte la missione di Marovoay, e sarà intitolato a Giovanni Paolo II



Anche quest'anno, in tutti i modelli per la Dichiarazione dei redditi 2014, trovi un riquadro, creato appositamente per destinare il 5 per mille dell'IRPEF a fini di solidarietà sociale a sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus). Contribuire con il tuo 5 per mille è molto semplice: 1) firma la dichiarazione dei redditi (CUD, 730 e Modello Unico) nell'apposito spazio ("sostegno del volontariato, delle Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale"); 2) indica nella riga sottostante il codice fiscale della nostra associazione:

01438780890

... e tanto ancora possiamo fare

per maggiori informazioni collegati al sito www.missionemadagascar.org